

La nascita di un figlio con disabilità costituisce un evento fortemente destabilizzante per qualsiasi famiglia, sovente distrugge con violenza gli equilibri preesistenti, impone problemi complessi e per lo più sconosciuti ai genitori.

Per molto tempo l'handicap, nel suo impatto sulla famiglia, è stato esaminato come uno "stress", mentre gli atteggiamenti genitoriali sono stati prevalentemente inquadrati come una reazione a tale stress in termini di uso difensivo delle risorse psichiche individuali e di coppia. Senza dubbio lo stress gioca un ruolo basilare nella situazione di handicap e nel determinare le reazioni dei genitori, ma è importante anche considerare quanto i genitori mettono in atto meccanismi di reazione costruttiva alla propria situazione.

È importante tenere presente quanto detto, qualora ci arriva una richiesta per un progetto di intervento assistito dagli animali, da parte di una struttura o di professionisti multidisciplinari, o direttamente dai genitori stessi.

La consapevolezza dei diversi vissuti e del dolore morale che la famiglia porta con sé, ci deve far mettere in atto comportamenti di accoglienza, di ascolto, di empatia, rispetto e chiarezza al fine di favorire un graduale processo di alleanza e far nascere e mantenere quel desiderio di collaborazione che ci garantisce la costante presenza del familiare con disabilità.

Necessita conoscere le loro aspettative e non creare false illusioni, ma far comprendere quanto un intervento assistito dagli animali, sia esso di attività o di terapia assistita dal cane, individuale o di gruppo, porti vari benefici al proprio familiare.

È fortemente necessario far comprendere l'importanza del loro ruolo in questo percorso, rendendoli parte attiva del trattamento, anche se solo attraverso l'osservazione o della semplice informazione nelle varie fasi del trattamento, e soprattutto nella condivisione degli obiettivi realisticamente raggiungibili.

Avere il consenso informato è una condizione senza la quale non si può dar inizio al trattamento, questo spiega quanto è importante il ruolo della famiglia solo per avviare un progetto di Pet Therapy. I vari incontri iniziali, intermedi e finali con i membri dell'Equipe Prescrittivo-Progettuale (EPP) oltre ad essere necessari danno ai genitori la possibilità di condividere i graduali progressi e mantenere la motivazione per accompagnare il proprio familiare.

Ogni genitore di un figlio con disabilità fisica o psichica porta con sé da una parte la profonda sofferenza per l'impossibilità a trasformare la situazione, dall'altra il bisogno a trovare stimoli entusiasmanti per iniziare quel processo di trasformazione dei vissuti ed uscire da un intimo isolamento.

A mio avviso avere un figlio con disabilità e decidere di accogliere il supporto della Pet Therapy, o magari avere un cane in casa, può costituire per il genitore la "chiave di volta" di una

trasformazione personale che al posto di determinare chiusure e rabbia può sfociare in “strategie efficaci” di organizzazione del tempo e della vita familiare.

Nella disabilità l'autonomia psichica e l'autonomia fisica sono parzialmente o per nulla raggiungibili e lo sviluppo segue linee irregolari difficili da prevedere. Pertanto la famiglia si trova vincolata nella progettualità propria di ogni nucleo familiare. L'età cronologica perde di valore e il tempo viene scandito dai lenti cambiamenti che si verificano a livello fisico. I tempi di regressione del figlio disabile mettono a dura prova la famiglia, che spesso rimane immobile e attonita, eco della sofferenza che la disabilità porta con sé. Si tratta di un'immobilità ripetitiva che porta la relazione a irrigidirsi diventando sempre più resistente al cambiamento.

Bisogna essere consapevoli che spesso l'autonomia non necessariamente va di pari passo con l'indipendenza fisica, infatti una persona con handicap può raggiungere un alto grado di autonomia avvalendosi dei giusti ausili. Pur dipendendo da altre persone, un disabile può sentirsi realizzato, vivo e funzionante. Eppure ci sono famiglie con un figlio disabile nelle quali la situazione viene vissuta in maniera drammatica, limitativa, ed è difficile, quasi impossibile, fare discorsi sull'autonomia. I genitori possono sperimentare sensi di colpa così grandi nei confronti del proprio figlio disabile, da mettere in modo atteggiamenti di ipercura con cui sdebitarsi. Sono frequenti le situazioni di genitori che annullano i loro bisogni nel disperato tentativo di compensare la disabilità del figlio, ma così facendo non stimolano le sue capacità e lo rendono più inetto.

Nel caso in cui siano presenti altri fratelli, ad essi vengono molto spesso sottratte risorse, sia relazionali che finanziarie, per destinarle al figlio disabile. La Pet Therapy, da a mio avviso risponda sia alla persona con disabilità che all'intero sistema familiare, se adeguatamente supportati e coinvolti. Un intervento assistito con gli animali, porta con sé uno stimolo così forte da concorrere a rompere quel copione familiare rigida del quali spesso le famiglie sono prigioniere. Ritengo che il ruolo degli Operatori (medici, psicologi, educatori professionali ecc) è determinante rispetto alla loro capacità di incidere sullo sviluppo dei punti di forza dei genitori di figli con disabilità per facilitare l'attivazione di strategie di gestione positiva della loro condizione.

Per favorire la collaborazione dei genitori, gli operatori dovrebbero valorizzare le strategie che questi adottano nel gestire le varie circostanze.

Affinchè si abbia una partecipazione costante finalizzata a migliorare la qualità della vita e del tempo dell'intero sistema familiare, necessita:

- 1- attivare punti di forza nei genitori, riconoscere il loro operato e le loro strategie
- 2- L'importanza di orientare la relazione con la famiglia sulle capacità messe in atto
- 3- gli operatori possono trovare nei genitori degli alleati a condizione che sappiano scoprire le risorse che questi ultimi hanno a disposizione

4- tenere presente le preziose risorse che hanno in molti casi i genitori, e quindi aiutarli ad individuare i loro punti di forza e non di debolezza.

Dott.ssa Carmina Martire

